

Commento

Gigino stia ben attento: quante affinità col puro Robespierre

*** BRUNA MAGI

■ ■ ■ Annichiliti di fronte alla pochezza, come ha efficacemente scritto di recente il direttore Vittorio Feltri, ricordando la grandezza della genialità italiana umiliata dall'ipotetica candidatura a presidente del Consiglio di Luigi Di Maio. Impossibile non evocare i toni affranti del governatore Vincenzo De Luca, imitato da Crozza, che con somma irritazione fu tra i primi a definirlo «questo Giggino». Ma c'è di più. Il parallelo ci è venuto in mente ricordando di colpo un discorso entusiasta di Beppe Grillo di fronte alla statua di Jean-Jacques Rousseau a Ginevra. Si era rivolto al simulacro silente del filosofo e scrittore francese, pioniere dell'ideologia egualitaria contro l'assolutismo, fra i padri dell'illuminismo. E Beppe diceva a Jean-Jacques: «Vorrei chiederti che cosa ne pensi di Casaleggio, della nostra democrazia diretta, dell'uno vale uno... Tu sei stato il nostro ispiratore, il nostro simbolo. Sei passato alla storia per cose meravigliose... hai creato il principio della democrazia e della rivoluzione francese. E noi, i tuoi piccoli insignificanti discepoli, porteremo il tuo verbo agli italiani. Dobbiamo democratizzare un popolo».

E infatti non per niente i grillini hanno battezzato Piattaforma Rousseau il sito dove viene divulgato il loro credo. Ogni giorno dovrebbero accendere un cero a Santa Rete, altrimenti non sarebbero neppure esistiti. Tornando all'esternazione di Grillo: Rousseau patrono dello slogan rivoluzionario *liberté, égalité, fraternité*, quindi protettore anche di Robespierre, campione dei ghigliottinari, una divinità (sino a quando non hanno decapitato anche lui) per le *tricotouses* che facevano la maglia aspettando di veder rotolare nobili teste nel cestone. Tipo la Lombardi quando diceva «merde» ai

giornalisti. Quindi protettore anche di Giggino, che, incredibile, con il celebre rivoluzionario (nato nel 1758, duecentosessanta anni fa) ha anche altre affinità: innanzi tutti il «Di», che in francese diventa «De». Ecco quindi Maximilien Francois Isidore De Robespierre, nato ad Arras e ghigliottinato a Parigi nell'attuale Place de la Concorde nel 1794, e Luigi Di Maio, nato a Pomigliano d'Arco nel 1986. Tutti e due inclini agli studi di giurisprudenza, solo che Giggino, com'è noto, lasciò la rinomata Università Federico II di Napoli per fare lo steward a Napoli, mentre il secondo, destinato a diventare il re del Terrore, fu studente modello in collegio, borsista e in seguito esercitò con successo l'avvocatura. Dopo la presa della Bastiglia, si mise in luce alla Costituente, e da lì iniziò il suo successo rivoluzionario.

La cosa che vagamente ci inquieta è che sin da principio (prima di arrivare allo sterminio di migliaia di persone, un mare di sangue, inclusi amici e colleghi come Danton) fu definito l'Incorruttibile. Pure Giggino ha fatto dell'anticorruzione uno dei principi base del Movimento 5 Stelle. Logico chiedersi quante teste voglia tagliare, sia pur in senso simbolico, già ha provato dicendo che la Coalizione di Centrodestra non la conosce neppure.

Presagi infausti, e guarda caso in concomitanza dell'uscita, avvenuta proprio in questi giorni, di una nuova e sostanziosa biografia, titolo semplicemente «Robespierre» (Salerno editrice, pag.269, euro 22), autore Jean-Clément Martin, docente alla Sorbona, autore di numerose opere di rilievo sulla Rivoluzione. «Successi, esitazioni e fallimenti dell'Incorruttibile» dice lo slogan di copertina. Per Giggino, collega di Robespierre nel senso di fede in Rousseau, si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA